

applicazione del quale furon per lungo tempo rivolti tutti gli sforzi del potere regio, ancora persuaso che mezzi semplicemente repressivi dovessero bastare ad eliminare una piaga sociale di giorno in giorno più estesa e più inquietante.

Occorse un'esperienza quasi secolare per convincer d'insufficienza simili metodi di polizia, troppo imperfettamente integrati da misure finanziarie inefficaci ed incomplete. E non è se non nella seconda metà del settecento che i criteri informatori della pubblica assistenza, sotto l'impulso dell'ondata di umanitarismo che pervade la società, si vengono conformando a moventi ed indirizzi più schiettamente moderni.

Era naturale che la spaventosa miseria che venne di anno in anno estendendosi ed aggravandosi durante il regno di Luigi XV richiamasse ai problemi della carità l'attenzione di classi dirigenti ormai fortemente imbevute di un filosofismo filantropico non tutto nè esclusivamente fondato sulle svenevolezze della sensibilità lezionatamente mondana.

Fattori dottrinari di notevole efficacia dovevan però recare all'evoluzione legislativa un capitale contributo. La tendenza prevalente nel diritto pubblico ad estendere le facoltà di ingerenza dello Stato sopra le istituzioni di vantaggio sociale, unificando viemmeglio, nella progrediente concentrazione burocratica, la vita collettiva della nazione, a scapito delle autonomie particolaristiche manomesse, racchiude in se, come corollario logico, l'attenuato rispetto per la lettera delle fondazioni private, e adduce alla conseguenza di considerare sempre più le ricchezze dei molteplici istituti benefici come un unico, grandioso patrimonio, da gerirsi, pel maggior vantaggio generale, con criteri di equità distributiva, e con garanzie d'ordine, di economia, di probità severamente spassionati ed imparziali.

Le correnti umanitarie che moda e letteratura congiurano ad espandere in mille enfatiche manifestazioni, talora sincere, spesso affettate, ma piene sempre della più stucchevole ostentazione, trasformano tale teorica affermazione dei diritti dello Stato in tema di proprietà degli enti caritatevoli in un dovere assoluto, perentoriamente indicato dai canoni della nuova morale sentimentale. E ciò tanto più dacchè i progressi contemporaneamente realizzati dalla scienza sanitaria moltiplicano le condanne contro i sistemi tradizionali, rivelando la necessità di integrare le riforme amministrative con una radicale rivoluzione nei metodi tecnici. Tutto congiura dunque all'elaborazione del concetto di un despotismo teneramente paterno, adempiente alla missione di assicurar la felicità generale